



Sancte de s. antoni

Isola de lazzarone
de castella

S. Daniel

Lago de la fena

Lago de arseno

Lago de arseno
S. Marco

Palacio navallima

celestina

S. Marco

Arsenale e/è museo: il recupero della memoria

di LUIGI FOZZATI

Direttore del Nucleo Archeologia Umida Subacquea Italia Centro Alto Adriatico, Venezia
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto

La conoscenza sempre più approfondita del potenziale archeologico di Venezia, della sua laguna e del suo mare hanno convinto a livello istituzionale la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto – in qualità di organo periferico del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – a elaborare nella prima metà degli anni novanta ormai del secolo scorso un piano di valorizzazione archeologica (denominato PIVA-VE). Il PIVA per Venezia prevede tre formule d'intervento specifico sul territorio: l'istituzione di nuovi musei, l'organizzazione di aree attrezzate per la visita e l'istituzione di parchi.

Questi ultimi, la cui importanza per la tutela del territorio trova finalmente riscontro nel nuovo decreto legislativo n. 490 del 29 ottobre 1999, riguardano sia ambiti lagunari sia – sperimentalmente – lo stesso ambito urbano veneziano. Le aree attrezzate intendono salvaguardare anche a Venezia zone più o meno estese dove la testimonianza archeologica è significativa: valga per tutti il caso dei terreni

limitrofi la chiesa (già cattedrale) di San Pietro di Castello. Quest'area si presta, per la sua posizione logistica, per l'assenza di qualsivoglia vincolo temporale e per la straordinaria ricchezza del contesto a costituire un valido test per l'impianto di un cantiere-scuola di archeologia urbana aperto anche al pubblico anzitutto di tipo residenziale e della scuola dell'obbligo.

In questo panorama articolato di iniziative programmatiche, in gran parte già avviate, il settore più originale – e in questa originalità ancor più paradossale – è quello museale. L'originalità sta nell'attuale effettiva mancanza di musei archeologici dedicati alla storia di Venezia e della laguna, mancanza che non cessa di stupire gli studiosi di tutto il mondo. Ogni civiltà – di un passato remoto quanto recente – ha trovato nel proprio museo archeologico la conservazione oltre che la celebrazione della memoria storica, interpretata – coscientemente o meno – come una sorta di banca biologica per la conservazione della specie, in questo caso ovviamente di tipo culturale. Il caso veneziano, già oggetto di altri studi, merita

pertanto più attenzione di quanto sia qui possibile: basti ricordare che la negazione ad esistere per l'archeologia veneziana è ancora oggi di attualità. In nome del "diritto alla modernità", con la richiesta di ogni attenzione economica per il costruito fruito, con la pretesa/esigenza di "normalizzare" una città come Venezia (cosa significa?), le si nega la possibilità di avere anche un'altra storia più antica da conoscere e conservare. Del resto il mito della città-museo viene fatto prevalere a scapito di tante altre realtà: lo scenario si presta perfettamente a questo schema. La politica museale della Soprintendenza trova comunque oggi un vasto consenso sia da parte della cittadinanza sia da parte delle istituzioni che la rappresentano. Tutto ciò pur persistendo voci dell'antico coro – che



San Marco in Boccalama, vista aerea dell'area archeologica, estate 2001

a fronte: *Mappa di Venezia, XV secolo exeunte, particolare dell'Arsenale, ASVE, Savi ed Esecutori alle Acque, Laguna, dis. 128*



San Marco in Boccalama, la galea del 1300 in fase di rilievo, estate 2001

isolarono ingiustamente personaggi importanti come lo studioso Ernesto Canal (1998) – le quali volevano provenienti da Altino tutti i reperti di epoca romana rinvenuti a Venezia e in laguna o che ancora definiscono ogni scavo urbano un inutile e dispendioso esercizio di pratica archeologica di tipo accademico. Ma se la democrazia consente l'espressione di differenti opinioni, stupisce che a questa difformità aderiscano talora enti o persone di alto profilo culturale, che comunque e purtroppo dalle idee passano talvolta ai fatti, rendendo difficile la ricerca archeologica. D'altronde è questo il prezzo che l'archeologia ha sempre pagato in tutto il mondo per chi vuole costruire un facile futuro senza un passato. Ciò quindi spiega come il PIVA abbia rappresentato

e rappresenti per Venezia un'importante novità soprattutto per i musei proposti e progettati: il Museo Nazionale di Archeologia della Città e della Laguna di Venezia (isola del Lazzaretto Vecchio) e il Museo Nazionale di Archeologia e Storia Navale (complesso dell'Arsenale). È pertanto in quest'ottica che va inquadrato e valutato oggi l'indovinato sillogismo "Arsenale e/è museo".

Il complesso dell'Arsenale è la più vasta area urbanizzata di Venezia ancora non inserita nel sistema parco tematico così bene definito senza mezzi termini dal sociologo Aldo Bonomi nel suo brillante saggio *Il distretto del piacere*: "L'ossessione del numero di utenti che, come già detto, sono il vero capitale sociale per le imprese che trattano i desideri degli uomini, rende a tal punto ciechi gli operatori economici del distretto del piacere che, avendo interiorizzato il modello americano del falso che crea il vero come modello unico, non si rendono conto che all'estremità orientale del distretto del piacere, esiste il più grande parco a tema del mondo, con il più alto capitale sociale anche se basato sul modello del vero che diventa falso: Venezia" (Bonomi 2000, p. 42). Ciò che tuttavia ha salvato Venezia, affrontando la questione con un'ottica più ottimistica, sono state l'unicità e la specificità architettonica e funzionale dell'agglomerato urbano, emblema del legame indissolubile della città con l'acqua. Questo aspetto della questione definisce i termini del nostro problema: da un lato,

reinserimento dell'area dell'Arsenale nel circuito cittadino; dall'altro lato, valorizzazione della funzione di memoria collettiva dei cittadini veneziani in rapporto all'elemento ecologico chiave: l'acqua. Il recupero alla città dell'Arsenale è esigenza oggi presente nella programmazione della Marina Militare, che ha qui trasferito funzioni istituzionali coerenti con l'ambiente; altrettanto ci si aspetta dagli altri enti pubblici e privati coinvolti per il settore già smilitarizzato. La funzione memoria è oggi oggetto di particolare attenzione da parte di chi a Venezia è nato e ci vive. Se all'inizio della scelta progettuale la Soprintendenza decise di coordinare uno specifico gruppo di lavoro, la crescita d'interesse impose poi il passaggio di consegne al molto più idoneo Consiglio di Quartiere



San Marco in Boccalama, particolare della prua della galea, estate 2001

1 competente per sestiere (San Marco – Castello – Sant’Elena – Cannaregio). Il progetto Museo Nazionale di Archeologia e Storia Navale persegue un fine istituzionale promosso d’intesa con la Marina Militare, finalizzato anzitutto alla conservazione e tutela dei numerosi relitti scoperti e solo in minima parte recuperati nelle acque della laguna e del mare di Venezia. Il Museo Nazionale di Archeologia, Storia ed Etnografia Navale o Museo della Civiltà delle Acque è espressione di un apposito comitato successivo alla prima iniziativa della Soprintendenza e sta a significare la volontà di memoria dei veneziani. È ovvio che le due iniziative costituiscono le due gambe di un unico intento progettuale, valorizzato e giustificato da precise istanze culturali e sociali.

Una delle ultime fatiche dello storico Alberto Tenenti, *Venezia e il senso del mare*, pubblicato dall’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli nel 1999, rende molto bene l’idea di quello che è lo scopo istituzionale e culturale del nuovo grande museo dedicato all’acqua da situarsi all’interno del complesso dell’Arsenale. Di Tenenti citiamo solo un

passo significativo nella sua sinteticità: “Si può dunque confermare il decisivo impegno collettivo di tutta la comunità e di tutte le energie di cui era capace nell’assolvimento dei compiti marittimi che per essa, retrospettivamente, appaiono davvero inesauribili e pressoché schiacciati. Tra Medioevo ed Età Moderna quello di Venezia rappresenta da tale punto di vista un caso veramente unico nel Mediterraneo e nella stessa Europa. Essa insomma non fu allora soltanto un porto – benché puntasse molto sui suoi traffici – né solo una base navale, ma la piattaforma inesaurita di tutti gli sforzi che imponeva il mantenimento di un dominio d’oltremare in una temperie quasi sempre agitata e costantemente insidiata da avversari e concorrenti. Certo può quasi stupire che la città sia riuscita ad accollarsi tutto l’insieme degli oneri che ciò comportava per l’eccezionale periodo di una decina di secoli” (Tenenti 1999, p. 17). Che Venezia dedichi una parte significativa del complesso dell’Arsenale a Museo di Archeologia e Storia Navale è pertanto nella logica politico-culturale di una città oggi consacrata a parco tematico, ma votata a un futuro

diverso, teso al recupero per dirla alla Baudrillard della *propria ombra* (Bonomi 2000, p. 21). La Venezia affetta da autodistruzione patologica che alcuni recenti studi pongono sotto i riflettori negherebbe la positività e quindi la realizzazione di Arsenale e/è Museo; la Venezia dei veneziani riconosce in questa ben “architettata” silloge¹ la speranza di una riappropriazione di spazi, di tempi, di destini. La Soprintendenza prosegue pertanto nella progettazione di uno spazio museale nuovo da fondere con il già esistente Museo Storico Navale della Marina Militare, così da dotare il Paese di un museo organico e all'altezza di una cultura mediterranea quale nei millenni si affermò lungo i 7500 chilometri di coste italiane. È qui utile ricordare il progetto Guida Europea ai Musei del Mare del bacino mediterraneo, promosso dall'allora Ministero del Turismo e dello Spettacolo e sostenuto dalla Commissione delle Comunità Europee (DG XXIII) nel 1992. Il coordinatore scientifico dello studio, l'antropologa Macrina Marilena Maffei, mette in evidenza con dati nudi e crudi una situazione deficitaria e non solo per l'Italia, dove effettivamente mancano grandi strutture museali. Alle stesse conclusioni si arriva controllando il quasi contemporaneo lavoro di Riccardo Nassigh, *Guida ai musei navali e marittimi d'Europa* (Nassigh 1991). Tuttavia, la presenza a Venezia del complesso dell'Arsenale non rappresenta solo l'occasione per dotare l'Italia di un museo che non c'è, bensì anche di destinare una parte dell'area a una funzione

connaturata con la stessa storia della città: ne sono validi esempi le realizzazioni analoghe già portate a termine a Portsmouth e in altre località di tutto il mondo, non ultima la stessa città di Genova². A richiedere un museo con ampi spazi è anche oggi l'elenco ormai lungo dei relitti scoperti nella laguna e nel mare di Venezia: dai relitti romani degli Alberoni ai relitti del XVI e XIX secolo del Lido, dai tre relitti del Canal Grande (XIV-XVI secolo) alla Rascona e alla Galea di San Marco in Boccalama del XIV secolo oggetto di recenti indagini. Il recupero tuttavia di questi importanti relitti è fermo per una questione metodologica: la mancanza in Italia, nell'Italia dell'emergenza, di idonei laboratori di restauro. Il trattamento del legno bagnato richiede tecnici preparati, altamente qualificati e specializzati in un settore ormai consolidato come ambito professionale. Il panorama italiano, e in parte anche europeo, offre laboratori artigianali, talora di ottima preparazione, comunque insufficienti a soddisfare una domanda in crescita. In altre parole, a bloccare oggi lo sviluppo dell'archeologia navale in Italia è la mancanza sia di laboratori di restauro del legno bagnato sia di spazi museali adeguati dove accogliere quanto restaurato per la conseguente valorizzazione espositiva. La proposta progettuale ultima, pertanto, è quella di creare all'interno dell'Arsenale uno spazio museale combinato con uno spazio da destinare a laboratorio di restauro del legno bagnato come di altre reperti d'interesse culturale provenienti da ambienti umido-acquei.

¹ Il virgolettato è un omaggio ai docenti IUAV che hanno escogitato il felice titolo del convegno.

² Si vedano: AA. VV. s.d., Crochet 1991, Neill-Ehrenwald Krohn 1991.

Bibliografia

- AA. VV., *Le chantier naval historique de Portsmouth*, Portsmouth Naval Base, Portsmouth s.d.
 A. Bonomi, *Il distretto del piacere*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.
 E. Canal, *Testimonianze archeologiche nella Laguna di Venezia. L'età antica*, Edizioni del Vento, Cavallino di Venezia 1998.
 B. Crochet, *Navi di tutti i tempi*, Edizioni Edison, Milano 1991.
 M.M. Maffei (a cura di), *Guida europea ai musei del mare del bacino mediterraneo*, Ministero del Turismo e dello Spettacolo, Roma 1993.
 R. Nassigh, *Guida ai musei navali e marittimi d'Europa*, Odòs, Milano 1991.
 P. Neill e B. Ehrenwald Krohn (a cura di), *Great Maritime Museums of the World*, Balsam Press & Harry N. Abrams, New York 1991.
 A. Tenenti, *Venezia e il senso del mare*, Guerini e Associati, Milano 1999.